

LAVORARE SERENAMENTE: prospettive per il futuro.

Il giorno 06/11/2012 presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Firenze si è tenuto un congresso dove hanno partecipato eminenti professori di varie Università Italiane. L'elaborazione dei loro interventi ha dato vita alle basi culturali che ci permetteranno di realizzare al meglio la gestione del rischio psicosociale¹ nelle imprese.

La presente elaborazione, dei primi tre interventi, è stata curata dal Prof. Franco Simonini e dalla Dott.ssa Vincenza Bruno, in seguito saranno pubblicate le elaborazioni dei successivi interventi.

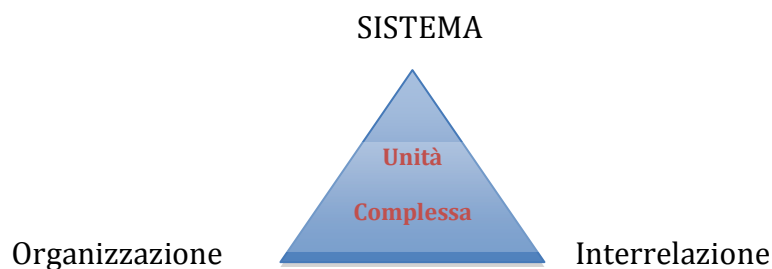
IL RISCHIO PSICOSOCIALE ALLA LUCE DEI POSTULATI QUANTISTICI Prof. Franco Simonini (Contributo Prof. Emilio del Giudice)

I lavori della giornata sono stati particolari perché hanno utilizzato un approccio sistemico nell'osservazione del fenomeno stress lavoro-correlato e più in generale del rischio psicosociale. Di conseguenza il rischio psicosociale può essere elaborato e studiato utilizzando postulati appartenenti a discipline come la fisica quantistica, l'epigenetica, la sociologia dei processi culturali e da quanto il "System Thinking" possa essere utilizzato e applicato nella valutazione e nel miglioramento dei processi produttivi.

Anche se tutto ciò potrà sembrare strano, per il nostro paese, l'Europa si muove e produce regole sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori che vanno nella direzione sistemica già a partire dal DLgs 626/94.

La visione sistemica del mondo è collegata alle esperienze di grandi ricercatori come ad esempio Edgar Morin che nel suo libro "Il Metodo" afferma che il "pensiero sistemico" non può essere disgiunto dalla teoria della complessità.

Morin concepisce l'unità complessa organizzata come un macro concetto trinitario attorno al quale si dispongono una serie di costellazioni satellitari. Se traduciamo in immagine questo concetto si ottiene un triangolo che rappresenta le interazioni tra sistema-organizzazione-interrelazione:



Ogni cosa che esiste è quindi una "unità complessa". Me stesso, colui che legge, siamo un insieme di organi che interagiscono tra loro in modo perfettamente organizzato, anche se ci sentiamo "uno" in realtà siamo composti da 50.000 miliardi di cellule in interazione tra loro. Ogni organo che ci compone è un insieme di cellule interagenti. Anche il computer o il tavolo sono composti da elementi, gli atomi, che interagiscono tra loro in modo complesso. Infatti la fisica quantistica ha cambiato l'idea di atomo che da indivisibile è divenuto composto da elementi che si comportano sia come corpi, sia come onde. Se ogni atomo che compone il nostro mondo è costituito da elementi che si comportano in modo complesso, in quanto in

¹ I rischi psicosociali sono quegli aspetti di progettazione, organizzazione e gestione del lavoro, nonché i rispettivi contesti ambientali e sociali, che potenzialmente possono arrecare danni fisici o psicologici (Cox & Griffiths, 1995)

grado di cambiare la loro stessa natura, senza rispondere alle leggi della meccanica classica, perchè l'insieme che li contiene può essere considerato in maniera semplice?

Questa incongruenza logica fa pensare che il riduzionismo positivista abbia eliminato dall'osservazione della realtà molte "componenti indesiderate".

Per lo stress lavoro-correlato avviene ed è avvenuta la stessa riduzione. Solo in questo modo (come afferma anche Cox²) si spiega l'idea incongruente che esista uno stress che faccia bene a piccole quantità (eustress). Sarebbe come sostenere che tre sigarette al giorno sono meglio che non fumare.

A questo proposito, il Prof. Emilio Del Giudice³ racconta nel suo intervento dell'esperimento sull'acqua di Luc Montagnier, cioè la molecola di cui siamo composti per oltre il 90%.

Il nostro corpo per funzionare serenamente deve svolgere con efficacia ed efficienza reazioni ossido-riduttive. Le reazioni redox avvengono attraverso cessione e acquisizione di elettroni.

Nel corpo umano i metalli che cedono facilmente elettroni sono insufficienti a spiegare l'intero processo fisiologico. Gli elettroni quindi devono venire dall'acqua. Due molecole di "acqua libera"⁴ che collidono, per perdere un elettrone devono essere portate alla temperatura di 145.000 °C. L'acqua di membrana invece si organizza rispetto all'interazione con la superficie formando dei "domini coerenti"⁵ in grado di cedere facilmente elettroni. Le molecole d'acqua cambiano il loro stato a seconda della distanza dalla superficie che le contiene. La complessità della molecola d'acqua è data proprio dalla sua capacità di cambiare lo stato della propria organizzazione. Ma l'acqua non ha solo questa incredibile caratteristica.

Come dimostra l'esperimento di Montagnier se viene inserito un segmento di DNA in abbondante acqua si ha emissione, dopo un po' di tempo, di campo elettromagnetico. Le caratteristiche del campo possono essere registrate da una bobina e inviate ovunque si voglia. Se, anche a grande distanza, inseriamo un contenitore con acqua incontaminata in una bobina coi segnali del campo registrato del DNA iniziale e si mettono nell'acqua le basi in presenza di DNA polimerasi si forma un segmento. Il segmento di DNA che si forma è perfettamente identico al DNA che ha emesso il campo.

L'acqua è quindi in grado non solo di registrare segnali elettrici ma anche di interpretarli con la massima precisione nella ricostruzione della molecola della vita.

L'esperimento di Luc Montagnier oltre ad avere ovvie ripercussioni sull'osservazione della vita biologica molecolare muta i paradigmi classici a tal punto che può essere utilizzata anche per confutare le incongruenze logiche delle affermazioni lineari sullo stress lavoro-correlato.

Se l'acqua di membrana o interfacciale forma domini coerenti sempre più organizzati rispetto alle caratteristiche del campo elettromagnetico presente, è possibile che ogni piccola forza d'onda, in coerenza con la frequenza del campo, produca grandi mutamenti sia positivi sia negativi per la salute. Quindi molto dipende da come la forza incidente "risuona" col campo ricevente. Le onde che si incontrano se sono in coerenza di fase raddoppiano la loro intensità se fuori coerenza si annullano.

Nei sistemi produttivi avvengono le stesse dinamiche. Ogni soggetto è esposto sia alla conflittualità degli altri sia alla loro solidarietà. Se il campo è molto conflittuale la solidarietà tende ad essere annullata e le forze conflittuali tendono a raddoppiare la loro intensità. Il campo stesso è in grado di intensificare anche le piccole forze stressanti. In questo ambiente mentale nessuno condivide idee o emozioni con altri perché pericoloso. Ognuno, come si suol dire in gergo, coltiva il suo orticello.

² "Esiste la convinzione che un certo livello di stress sia connesso ad un buon rendimento e, conseguentemente, a buone condizioni di salute. In alcune occasioni, per giustificare procedure di gestione mediocri, si è fatto ricorso alla convinzione che certi livelli di stress possono essere auspicabili (Cox, Griffith, Rial-Gonzales 2002)"

³ Fisico Teorico, collaboratore di Luc Montagnier premio Nobel per la medicina

⁴ Per acqua libera si intende la molecola che è lontana da superfici o membrane. Invece l'acqua prossima a superfici la chiameremo acqua di membrana o interfacciale.

⁵ I domini coerenti sono organizzazioni di particelle o molecole che oscillano in coerenza di fase costruendo un campo elettromagnetico.

Al contrario in presenza di un campo solidale le forze conflittuali tendono a diminuire la loro intensità e di conseguenza la loro influenza. Le persone trovano normale collaborare e confidarsi l'un l'altra. Ogni nuova idea può venire apprezzata e condivisa dando senso d'appartenenza e d'utilità a chi l'ha espressa.

Come nella fisica teorica per la costruzione di un campo solidale (dominio coerente) è necessaria una ricerca effettuata da esperti in grado di cogliere gli aspetti sistemici della realtà osservata, così l'osservazione delle organizzazioni del lavoro deve essere, per il suo efficace miglioramento continuo, realizzata da esperti in grado di valutarne gli aspetti molecolari.

Ancora, secondo Morin, la fenomenologia di ogni oggetto è data da:

- Interrelazioni
- Organizzazione delle parti che lo compongono
- Emersione di aspetti d'insieme sconosciuti alle parti

Ogni oggetto, come la molecola d'acqua, è sempre in interazione con altri e non è isolabile. Se forzatamente lo isoliamo ne perdiamo le caratteristiche peculiari. Ciò che rimane è una struttura statica profondamente ridotta nel suo aspetto ontologico. Questo fenomeno ricorrente nel meccanicismo classico è chiamato da G. Vitiello (2010) (Fisico Teorico) il "pregiudizio ontologico" è una inutile pretesa pensare che un oggetto possa esistere in sé al di fuori delle sue interazioni con l'ambiente.

La complessità emerge proprio dell'impossibilità di disgiungere le tre caratteristiche di ogni unità complessa. Le tre caratteristiche inscindibili da ogni oggetto lo rendono in grado di connettere, trasformare, produrre, mantenere; nei sistemi viventi di evolvere, anche in relazione ad ogni azione quotidiana.

La teoria sistemica applicata alle organizzazioni umane viene anticipata, da Lewin, nella formulazione del suo concetto di "campo psicologico".

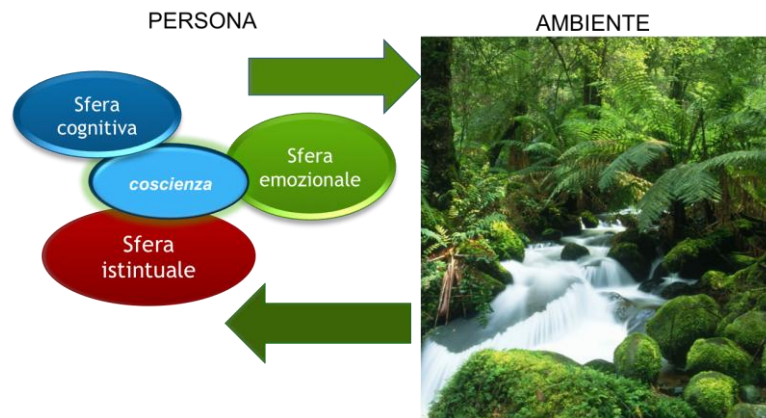
Secondo Lewin il campo psicologico è *"la totalità dei fatti coesistenti nella loro interdipendenza"*. I fatti costituiscono lo spazio di vita: cioè quello spazio in cui si collocano P ed A. Dallo spazio di vita dipende il nostro comportamento. Di conseguenza $C = f(P, A)$ dove P è la (persona) ed A (rappresentazione psicologica dell'ambiente).

Il campo psicologico è dinamico ed in continua trasformazione.

Ogni nuovo fatto (*che entra a far parte del campo*) cambia l'orizzonte dei possibili successivi eventi.

I fatti che divengono elementi dello "spazio di vita" per essere registrati devono aver significato qualcosa d'importante per la persona che li ha vissuti. Il valore che un fatto acquisisce è dato dal sentimento, cioè dalle emozioni che per risonanza gli gravitano attorno e conducono la persona verso specifiche scelte comportamentali. Tuttavia, ancor prima che la persona risponda allo stimolo proveniente dall'ambiente vecchi fatti contenuti nell'inconscio emergono come richiamati da aspetti di similitudine o contrari per contribuire alla scelta comportamentale. Spesso la velocità con cui dobbiamo fare delle scelte è tale che l'inconscio invece di raccontare un insieme lineare di fatti simili e contrari invia alla coscienza solo l'elaborazione delle emozioni collegate traducendole in immagini. Le immagini contengono quindi ciò che è vero e ciò che è falso, il giusto e lo sbagliato, il buono e il cattivo di ogni nostra possibile scelta.

Ogni persona è il frutto dell'interazione di più sfere da cui emerge la coscienza. La coscienza è una piccola isola rispetto all'oceano inconscio da cui è circondata (Jung, 1980). Le tre sfere coscientemente o inconsciamente sono sempre interagenti tra loro e con l'ambiente che ci circonda. Grazie all'ambiente ci vengono restituiti gli stimoli necessari alla nostra sopravvivenza.



Il cervello umano funziona in effetti, secondo il modello dissipativo quantistico di W.J. Freeman, E. Del Giudice, G. Vitiello, et al.... , in continuo e perenne flusso energetico e informativo con l'ambiente. Questa interazione determina lo stato di benessere mentale.

Il cervello, osservato da un punto di vista molecolare, è costituito dal 99% da acqua e dall'1% da proteine e altri elementi che hanno, come l'acqua, la caratteristica di essere dipoli, cioè ogni molecola possiede un polo negativo ed uno positivo (*sono come tante piccole calamite che si attraggono e si respingono vicendevolmente*).

In assenza di perturbazioni la simmetria dell'intero sistema è determinata dai moti rotazionali delle molecole. Ogni stimolo esterno produce la rottura della simmetria ordinando un insieme di molecole in "quanti d'onda di dipolo". I moti rotazionali delle molecole vengono sostituiti da "oscillazioni coerenti" che costituiscono il campo in cui lo stimolo viene interpretato e viene prodotta la risposta coerente. I flussi energetici tra cervello e ambiente devono essere bilanciati in un rapporto di reciproco scambio e reciproca influenza. Le varie forme coerenti disegnate dall'oscillazione in fase di un insieme specifico di molecole origina un "attrattore" cioè una forma che viene memorizzata e richiamata per ogni stimolo uguale o simile ed espressione del risultato del bilanciamento dei flussi (Vitiello, 2010).

Gli attrattori come i fatti di Lewin sono dinamici, interagiscono col mondo ma anche tra loro costruendo un paesaggio. Ogni stimolo nervoso salta da attrattore ad attrattore finché non trova la risposta che ha la migliore presa sul mondo. L'interazione degli attrattori produce uno specifico paesaggio che viene preferibilmente utilizzato rispetto a stimoli che hanno poca capacità di risuonare col paesaggio totale. Questo specifico paesaggio rimane cosciente. Il paesaggio degli attrattori cambia la sua forma ad ogni nuovo stimolo in grado di dare vita ad un nuovo attrattore, cioè un nuovo contenuto culturale che entra a far parte della coscienza.

La maggior parte degli attrattori costituisce invece il paesaggio inconscio. In condizioni di salubrità l'inconscio ha una dinamica più lenta e partecipa in particolar modo al bilanciamento dei flussi portando contributi endogeni.

Gli attrattori dell'inconscio sono fuori dal tempo e dallo spazio e possono risuonare con qualsiasi altro attrattore anche a grandi distanze e in diversi tempi (Del Giudice).

C.G. Jung nelle sue ricerche sull'inconscio scoprì che esistevano arcaiche immagini "gli archetipi" che oltre la nostra coscienza influivano fortemente sulle scelte e sulla salute della nostra vita. Gli archetipi come gli attrattori hanno una natura collettiva, ogni singolo archetipo ha una sfera d'influenza, come gli Dei del Pantheon, sono espressioni istintuali dell'umanità e si trovano in uno spazio-tempo diverso da ciò che noi percepiamo quotidianamente. Agli archetipi sono state attribuite le caratteristiche di eternità, assenza di località, aspetto multiforme, capacità di mutare la materia a proprio piacimento. Queste caratteristiche si ritrovano in ogni divinità di ogni lontana e differente cultura fin dai tempi in cui le tribù erano separate e incontaminate tra loro. Ecco perché anche le loro raffigurazioni erano molto simili

contenendo gli stessi aspetti essenziali. Per cui gli archetipi erano e sono le espressioni di qualcosa di comune a tutta la specie umana.

In termini molecolari gli archetipi rappresentano quei paesaggi di attrattori inconsci che hanno permesso centinaia di migliaia d'anni fa l'evoluzione culturale della specie umana e la crescita esponenziale della sua coscienza.

La condizione di stress produce un "abbassamento del livello mentale", la coscienza ruota attorno a specifiche immagini o paesaggi d'attrattori, non riesce più a percepire la bellezza della totalità, la parte sostituisce il tutto. In questa condizione di mutilazione della creatività il cervello non è più in grado di produrre nuova coscienza. Alcuni attrattori inconsci si organizzano per produrre nuovi aspetti o punti di vista, la coscienza ristretta non riesce a comprendere e produce forti meccanismi di difesa sentendosi ferita e spaventata. Si crea in questo modo quello che Freud chiamava "coazione a ripetere". L'inconscio invia alla coscienza informazioni di aiuto che sono vissute dalla coscienza come pericolo e vengono, al di là della volontà, messi in moto forti meccanismi di difesa che funzionano in similitudine ad una risposta eccessiva dell'apparato immunitario.

Ciò che oggi produce uno stato di forte disagio mentale senza causa apparente, ieri era attribuito all'intervento degli Dei e curato non come malattia ma offrendo sacrifici alla divinità inquieta.

Certo gli Dei si prendevano gioco dell'umanità spesso appearing spaventosi, malvagi, terribili, insensati e vendicativi, ma forse anche per questo d'aiuto. Ognuno poteva scaricare il proprio fardello di negatività sul Dio che in quel momento era particolarmente turbolento.

A quel tempo gli Dei erano infinitamente cattivi e buoni. Oggi la morte degli Dei non ci permette più di percepire gli "archetipi" dell'umanità. Essi rimangono racchiusi in un "inconscio collettivo" dal quale, ogni tanto, emergendo alla coscienza la rendono impaurita e restia a percepire le forze che risuonano nel mondo.

Oggi un solo Dio, il denaro, ha sostituito l'intero Pantheon antico (Hillman, 1979)

In termini molecolari, quindi, senza creatività non può esservi serenità e salute perché viene eliminata qualsiasi presa sul mondo. In questa condizione un individuo ripete in modo coattivo la parte che più lo inquieta perdendo ogni idea di totalità.

La condizione di mutilazione della creatività individuale era necessaria nelle organizzazioni del lavoro tayloristiche dove ciò che veniva richiesto alla "forza lavoro" era una ripetizione di precisi movimenti automatici alla stessa stregua della macchina. Nella produzione di artefatti o servizi di qualità non è possibile concepire l'organizzazione del lavoro come catena gerarchica. La qualità esiste solo nelle organizzazioni democratiche (Deming, 1994). Per questo l'Europa ha realizzato Regolamenti che vanno nella direzione della gestione della qualità e delle sue variabili in materia di igiene e sicurezza per la difesa della salute dei lavoratori e dei cittadini.

L'applicazione di modelli produttivi in qualità prevede una profonda trasformazione culturale passando dalla visione lineare meccanicistica alla visione circolare complessa dei fenomeni di realtà. Quando ai lavoratori era richiesta l'applicazione pedissequa di poche regole precise, racchiuse in un modello comportamentale statico con possibilità di realizzazione automatica, monotona e ripetitiva, poteva essere pensata una teoria scientifica di procedure da utilizzare nelle poche differenti occasioni di comunicazione. Una volta realizzato un determinato livello di prodotto e un certo numero di errori l'obiettivo era raggiunto. Ma la qualità reale (*non quella formale*) prevede il miglioramento continuo del sistema di gestione della produzione. E' il concetto di miglioramento continuo che distingue la qualità reale dalla qualità formale. Nella qualità definita formalmente non c'è un vero interesse per il raggiungimento del miglior prodotto possibile ma solo che vengano raggiunti i risultati attesi definiti prima dell'inizio del processo. In questo modo è possibile raggiungere un livello soddisfacente di prevedibilità e certezza ma a prezzo di una staticità che non permette errori ma neanche evoluzione.

La qualità reale invece ha bisogno del miglioramento continuo del processo produttivo. Deve evolvere con un movimento a spirale superando continuamente i propri punti critici. Ha bisogno di nuove idee e creatività. Ogni nuova idea ha il diritto di essere provata, studiata, applicata localmente e se efficace di crescere e cambiare in meglio l'intero sistema. Ogni nuova idea ha il diritto di essere esperita, ma ha, anche, il diritto di essere criticata, valutata come inapplicabile, perdente e quindi di morire.

L'osservazione sistemica della qualità reale capisce che il processo non è possibile senza l'interazione tra gli elementi che lo compongono. Ciò che fa funzionare il processo non sono le procedure che la parte può eseguire alla lettera ma le interazioni tra le parti. Come avviene per ogni oggetto in natura non è possibile conoscerlo così approfonditamente da poterlo migliorare se non viene studiato assieme al suo ambiente interattivo. Per un essere vivente questo fenomeno è molto chiaro perché non è possibile la vita senza ambiente.

Le interazioni tra le parti umane nei processi produttivi possono essere osservate attraverso i postulati della psicologia dinamica dei piccoli gruppi.

Anche nelle dinamiche umane la Fisica Quantistica con i suoi postulati di lettura della realtà infinitamente piccola ci può aiutare.

Come per le particelle le relazioni umane hanno due aspetti:

- 1) un aspetto corpuscolato basato su possibilità interattive casuali. In questo caso le possibilità interattive si basano sulla collisione. Dalla collisione possono nascere affetti o indifferenze. Se nascono affetti possono dare luogo a moti gravitazionali, le due parti possono rimanere in rapporto oppure allontanarsi forzatamente da ogni possibile rapporto. Nelle collisioni per indifferenza non si pone neanche la possibilità di collidere ancora.

La collisione è una forza che svolge un'importante funzione nell'Universo ma non è l'unica forza che esiste. **Esiste anche la forza risonante.** (Del Giudice)

- 2) tutte le particelle subatomiche si comportano non solo da corpuscoli ma anche come onde. Le onde non collidono ma raddoppiano la loro intensità se in coerenza di fase o si annullano se fuori coerenza. Ogni corpo dell'Universo essendo costituito da atomi emette onde con una particolare frequenza e periodo. A seconda del campo in cui un corpo è inserito può risuonare o meno con gli altri. Se prendiamo cinque metronomi e li poniamo in un campo statico (*la superficie di un tavolo*) quando li avviamo ognuno "batterà il tempo" a seconda del nostro impulso. Se invece il campo è dinamico (*una tavola posizionata su alcune lattine di birra orizzontali*) anche avviando i metronomi in tempi diversi, come nel primo caso, dopo pochi secondi tutti i metronomi batteranno il tempo all'unisono. Questo esperimento dimostra che esiste una "forza di campo" (la risonanza) in grado di mettere in comunicazione ogni metronomo costruendo un'armonia tra loro (*il battere all'unisono*). (Del Giudice)

Le organizzazioni del lavoro sono i campi in cui lavoratori e mezzi di produzione possono trovare armonie o forti conflittualità. La presenza di rischi psicosociali dimostra, ad esempio, la natura banalmente conflittuale del sistema produttivo (*simile alla condizione gassosa di collisione*). I conflitti non gestiti hanno come conseguenza una notevole diminuzione della ricchezza del sistema anzi esprimono una tendenza alla regressione e all'impoverimento.

Senza la possibilità di risuonare non potrà differenziarsi dal collettivo quella ricchezza creativa capace di produrre il miglioramento continuo del sistema.

I PROCESSI CULTURALI DEI PICCOLI GRUPPI Ida Castiglioni

(contributo del Prof. Emilio del Giudice)

Richard Dawkins parla per la prima volta della “prospettiva memetica” nel 1976 nel celebratissimo libro “Il gene egoista”. Dawkins, da evoluzionista, considera quanto lo studio dei processi evolutivi debba includere il concetto di “idoneità complessiva”.

Esiste una discrepanza tra gli assunti individualistici tipicamente darwiniani della sopravvivenza del migliore, e i comportamenti altruistici osservabili nella realtà.

La comprensione di quello che è stato detto anche da “Emilio” passa attraverso il limite del Darwinismo genetico che espone non solo i costrutti di cooperazione e competizione ma soprattutto egoismo-altruismo. Ad esempio l’egoismo genetico non può concepire il concetto di altruismo.

Anche nella cultura, secondo Dawkins, come esistono i geni potrebbero esistere i “memi” . Lui stesso fa solo un’ipotesi ma poi col tempo la parola ha avuto tanta fortuna da meravigliarlo. Rispondeva bene ad un bisogno di lettura di alcuni fenomeni culturali che non potevano essere letti altrimenti. I memi sono dunque tutte le frasi, i modi di dire, idee, canzoni e motivetti, in sintesi sono forme che assumono una moda. Le stesse forme estetiche sono dettate da imitazione memetica, esistono in ogni contesto culturale e vengono trasmesse per replicazione.

Quindi esiste il bisogno di spiegare cosa avviene in un contesto culturale senza partire dalla nozione classica positivista di cultura come elevazione del pensiero e della creatività umana, cioè di fare grandi cose sul piano artistico, scientifico ed architettonico.

Nei primi anni del novecento sono emerse altre interpretazioni definendo la cultura un insieme di valori, di comportamenti, mantenuti da un gruppo di esseri umani che interagiscono tra loro. Quindi la cultura perdeva il suo costrutto d’imposizione civilizzante mettendo sullo stesso piano tutti i gruppi umani. Questa è la descrizione relativistica.

Ma come sosteneva prima Emilio la domanda che rimane priva di risposta è “come avviene che i valori si incontrano? Come si costruisce il consenso all’interno di un gruppo?” Sia in sociologia che in psicologia sociale non si hanno delle belle spiegazioni. Per questo motivo l’idea di meme è stata raccolta. L’enciclopedia di Oxford inserisce le parole non a seconda di chi le ha coniate ma rispetto al consenso che hanno ricevuto a livello globale.

Già nel 1998 in una ricerca sul Web lo stesso Dawkins aveva trovato mezzo milione di voci.

La parola memetica nel 98 veniva citata più di 5000 volte. Qualche giorno fa solo su Google vi erano 104.000 risultati. Questo significa che non può essere ignorata dobbiamo sapere cosa è. Secondo la memetica di Dawkins il meme è un replicatore culturale. Quindi le nostre culture sono concepite come una selezione naturale che agisce sui memi come gli esseri viventi sono derivati dai geni. I tetti rossi delle case in Italia sono diversi, ad esempio, dai tetti grigi degli Stati Uniti . Oltre alla natura del materiale c’è anche una diffusione estetica. La dimensione estetica è quindi diffusa come un meme. Una diffusione estetica condivisa in grado di costruire consenso.

Alcuni memi sopravvivono perché utili, altri perché usano una serie di trucchi per auto replicarsi. Il meme potrebbe sopravvivere perché espressione di risonanza come affermava Emilio. In ogni caso l’idea della sopravvivenza del meme è una materia molto dibattuta tra gli esperti. Se la pensiamo come il meme egoista dobbiamo ammettere un’attività in se del meme che comunque deve replicarsi. Però potrebbe essere che i memi sopravvivono perché hanno valore collettivo. Cioè i memi che riescono a sopravvivere sono quelli che creano un valore condiviso. E’ come se una parola cercata molto spesso su internet assumesse al crescere delle ricerche una maggiore importanza.

Anche rispetto ai neuroni specchio sembra che gli esseri umani abbiano questa necessità di imitazione. Come se l'imitazione proponesse un principio di base del comportamento. L'imitazione non è pura ma l'imitazione cambia tutto. L'imitazione pura non esiste perché in ogni caso emergono le differenze individuali.

Cioè l'evento imitativo, al di fuori della volontà dell'individuo, per motivi ambientali viene trasformato. Ed è proprio come avviene per il meme, non è la volontà di qualcuno a trasformarlo ma cambia da solo attraverso la trasmissione da persona a persona. Allora è possibile tramandare oltre al codice genetico anche l'apprendimento in modo inconsapevole? Studi sull'organizzazione delle formiche hanno proposto la tesi secondo la quale nel momento in cui una formica trova il cibo rilascia uno speciale feromone, se il numero di formiche è sufficientemente grande, tutte le formiche riusciranno a seguire il feromone e di conseguenza saranno in grado di organizzarsi per prendere il cibo.

L'informazione che viene passata dalle formiche è debole, locale e molto piccola. Riportando l'esempio ai memi significa che la trasformazione memetica della cultura non avviene per grandi cambiamenti ma su aspetti piccolissimi (cioè piccole oscillazioni). Non necessariamente per cambiare una cultura sono necessarie azioni di forza ma posso iniziare da condizioni molto piccole, che se funzionano in termini memetici possono cambiare la cultura anche molto rapidamente.

Quindi il meme nella visione quantistica non è una cosa, non è un oggetto, come alcune visioni meccanicistiche affermano ancora, ma è un potenziale d'esistenza culturale in grado di interagire o permettere l'interazione. Cioè, anche secondo Emilio, non è il ballerino ma è il ballo. L'idea di meme fa paura. Forse perché afferma che la vita umana non è più frutto di un'algoritmo materiale ma è connessa alla conoscenza.

Oggi anche il mercato è fondamentalmente gestito da computers connessi in parallelo. I computer inoltre sono in grado di auto generare programmi. Non esiste più la macchina visibile da cui possiamo proteggerci fisicamente ma l'interazione col computer diviene fenomeno culturale dando origine a bisogni di elaborazione epistemologica nuovi e alternativi.

PROF. EMILIO DEL GIUDICE

Lo sviluppo storico della memetica è partito da un concetto eminentemente meccanicistico, in questa prima fase si immagina la struttura del cromosoma come articolata in geni che si susseguono su una linea per cui c'è il gene della voglia di avventura, il gene del desiderio di scoprire, ecc...

Ad esempio ora in questo momento quale parte di me sta operando? La lingua, quindi tutto il resto non serve a niente, si afferma così il concetto delle parti come indipendenti. Invece i geni che non sono in funzione, in realtà stanno creando le condizioni per far sì che quello attivo agisca; come tutte le parti del mio corpo stanno creando le condizioni affinché la mia lingua agisca.

In questo senso siamo sempre espressione di una struttura collettiva.

Il meme, l'attività del cervello umano, il pensare o il concepire non è dovuto ad una attività esclusivamente chimica, l'attività cerebrale è anche elettromagnetica. Il cervello pensa, (*i neuroni specchio non esistono, il cervello funziona sempre collettivamente e non a zone separate*) nel momento in cui qualcuno pensa risuona, il suo campo risuona coi campi di altri cervelli.

Avviene che in alcuni periodi storici il cervello di molte persone risuoni affermando sogni e desideri simili. Difatti lo scopritore è il portavoce della società, quello che sa meglio descrivere il pensiero di tutti. Anche per l'evoluzione deve essere ammesso che il suo principio dinamico non è appunto la competizione, non è la selezione naturale (*che tra parentesi da luogo ad una incongruenza logica*) nel senso che prevale l'affermazione del più adatto (quindi sopravvive il

più adatto). Chi è il più adatto? Quello che è più in sintonia con l'evoluzione? Cioè non c'è un modo indipendente di stabilire chi è il più adatto.

Invece l'evoluzione è governata da processi collettivi che fluttuando trovano per risonanza modi diversi di condividere e descrivere il mondo.

FRANCO S. E VINCENZA B.

Nella Psicologia Analitica C.G. Jung sosteneva che la dinamica tra coscienza e inconscio poteva essere interpretata come "enantiodromia" (*corsa dei contrari*) presa in prestito da Eraclito.

I contrari danno senso alle cose del mondo.

Se esiste nella coscienza collettiva e si riproduce un meme "egoista" deve esistere e riprodursi nell'inconscio un meme "altruista". Il contrario di ogni oggetto non sparisce neanche nella sua affermazione totalizzata ma, come in questo caso si rifugia nell'inconscio. Se io oggi affermo "ognuno pensa solo al suo interesse ed è pronto a qualsiasi cosa pur di guadagnare" trovo la massima condivisione anche perché l'esperienza dimostra spesso questa condizione totalizzante del "principio egoista". Però ciò che appare evidente non è tutto ciò che esiste. Come nella fisica esiste una forte differenza tra teoria classica e quantistica anche nell'indagine psicosociale esistono mutevoli punti d'osservazione. Se credo che le particelle componenti gli atomi si comportino solo come corpuscoli non sarò mai in grado di spiegare le osservazioni che dimostrano il loro comportamento ondulatorio.

In realtà le particelle, come afferma la fisica quantistica, si comportano sia come corpi, sia come onde. La doppia natura della materia si ripropone anche ai nostri processi culturali.

La totalità non è mai data dalla presenza di un solo principio ma dalla "coniunctio oppositorum" col suo contrario. Qualsiasi cosa assume senso solo se i due opposti possono essere confrontati. Così io posso avere coscienza della vita perché esiste la morte, posso godere dell'esperienza estetica del bello perché esiste il brutto, posso sapere di essere felice perché sono stato infelice, posso conoscere la gioia perché ho provato il dolore, posso abbandonarmi all'amore perché ho conosciuto l'odio, posso capire l'egoismo perché ho avuto esperienze altruistiche.

Nelle realtà psicosociali dissociative, dove una parte esclude il suo contrario dall'esistenza, si producono le condizioni di maggior nevrosi. Ad esempio l'egoismo come meme abita la coscienza e passa da soggetto a soggetto rafforzando le sue componenti culturali divenendo sempre più assoluto. Se davvero gli aspetti altruistici dovessero scomparire perderebbe di senso anche il concetto stesso di società, nessuna regola di difesa del più debole verrebbe rispettata abolendo il concetto stesso di diritto. I più deboli dovrebbero soggiacere alla tirannide egoistica del più forte tornando ad una condizione ambientale di inciviltà e barbarie. Se questo non è completamente avvenuto vuol dire che l'altruismo, anche se non evidente, non è scomparso ma ha assunto una dimensione latente.

L'altruismo è passato nell'inconscio, da lì, tuttavia, esercita la sua influenza.

Di conseguenza anche il meme deve contenere, oltre la coscienza, contenuti culturali contrari latenti non apprezzati neanche da elaborate analisi approfondite, realizzate, però, con una visione esclusivamente positivista del fenomeno.

Ecco perché il meme si evolve e si propaga anche a partire da contenuti culturali deboli (se osservati nella loro espressione cosciente) ma portatori di una forte influenza simbolica contraria all'affermazione cosciente. L'aspetto simbolico del meme assume più forza proprio quando viene espresso nella sua unilaterialità. L'assoluta unilaterialità permette la costruzione di un campo inconscio collettivo dove il simbolo come contrario trova la sua più ampia affermazione.

Nelle dinamiche dei piccoli gruppi, in particolare in quelli produttivi, dove le relazioni sono rafforzate dalla necessità di sopravvivenza, vengono continuamente costruiti memi che si

evolvono velocemente o annichiliscono a seconda della loro risonanza col campo culturale inconscio. Il meme con la sua apparenza banale e superficiale ma con il suo potente aggancio simbolico ai contenuti più profondi dell'inconscio produce una cultura dinamica in continua trasformazione insensibile alle ricerche coi mezzi tradizionali della sociologia o della psicologia. Non è possibile osservarlo attraverso una mera fotografia dell'esistente perché non è statico ma rappresenta un processo culturale. Anche capendo il processo deve essere compiuto uno sforzo di approfondimento simbolico della sua espressione latente rispetto al suo contenuto manifesto.

Ad esempio il meme "bassi livelli di stress fanno bene e sono eustress" nasconde la posizione inconscia contraria dove chi fa questa affermazione si sente gratificato dal fatto di avere la fortuna di non essere personalmente esposto, di avere una posizione distante dal fenomeno osservato e di sentirsi parte del gruppo di coloro che ragionano sul disagio altrui.

Purtroppo, in generale, la grande condivisione del meme è dovuta al pensiero rassegnato di coloro che considerano il proprio lavoro incapace di cambiare le condizioni di fatica, sofferenza, mortificazione, monotonia e ripetitività, demotivazione e delusione.

Tuttavia, se pur inconsciamente (*per la regola dei contrari*), tutti sappiamo che il lavoro potrebbe essere in grado di offrire identità sociale, dignità, creatività, realizzazione di struttura nella vita di ognuno di noi.

Attraverso le sue dinamiche di socializzazione e condivisione divenire sostegno, motivazione, senso d'appartenenza.

Conferire all'esistenza uno scopo e un significato.

Ulteriori informazioni sono riportate nel sito dell'Associazione -Orizzonte degli Eventi-

www.orizzontedeglieventi.it

Riferimenti bibliografici

- Cox, T. e Griffiths, A. J. (1995). The assessment of psychosocial hazards at work. In M.J. Winnubst e CL Cooper Handbook of Work and Health Psychology. Chilster: Wiley e Sons.
- Cox, Griffith, Rial-Gonzales (2002) Agenzia Europea per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro (2002). Ri- cerca sullo stress correlato al lavoro. pubblicazione a cura dell'I- SPESL.
- Dawkins R. (1980) Il gene egoista. Il Mulino.
- Deming, W. (1994). The new economics: for industry, govern- ment, education. MIT press.
- James Hillman (1979) Il suicidio e l'anima. Adelphi.
- Freeman, W. J. (2000). Come pensa il cervello. Einaudi
- Jung, C. G. (1980). Gli archetipi e l'inconscio collettivo. Boringhieri.
- Jung, C. G. (1981). Pratica della psicoterapia. Boringhieri.
- Morin, E. (1989). Il metodo. Ordine disordine organizzazione. Feltrinelli.
- Vitiello, G. (2010) «Sull'origine dello stress lavoro correlato. Dina- mica cerebrale e mutilazioni funzionali». In Stress lavoro correlato:- valutazione e gestione pratica. Milano, IPSOA, 2010